RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI
Per chi non c'era o se c'era dormiva

estratto da un articolo di Enrico Deaglio

Quando la tv era in bianco e nero

Tantissimi anni fa, quando in Italia il servizio militare era di diciotto mesi, separarsi dal coniuge era vietato, abortire era reato, c'erano solo due canali tv in bianco nero, ebbe luogo il famoso "68".
Fu la prima volta nella storia che ragazzi e ragazze parteciparono insieme ad un movimento. Questo non avvenne solo in Italia, ma si diffuse in tutto il mondo.
Gli studenti andarono a dare volantini davanti alle fabbriche, gli operai presero a scioperare e cominciò quello che venne chiamato "l'autunno caldo" del 1969.

La bomba e le bugie

Quel grande movimento venne improvvisamente colpito il giorno 12 dicembre del 1969. Una bomba scoppiò alla Banca Nazionale dell'Agricoltura nel centro di Milano. Sedici persone morirono. Polizia, carabinieri e governo accusarono "gli anarchici". Un ferroviere anarchico di nome Giuseppe Pinelli venne convocato in questura per un colloquio. Fu trattenuto illegalmente. Tre giorni dopo, di notte, mentre lo interrogavano, finì sfracellato nel cortile. Il questore disse ai giornalisti che Pinelli, sentitosi ormai "incastrato" per la bomba, si era suicidato.
Per la bomba venne trovato il "colpevole", un ballerino di nome Pietro Valpreda. Oggi, 28 anni dopo, si sa che non furono gli anarchici, né Pinelli né Valpreda, a mettere quella bomba. Si sa molto sul ruolo che ebbero gruppi fascisti e servizi segreti, ma nessuno è mai stato condannato. All'inizio furono molti a impegnarsi per scoprire la verità. Fu soprattutto la "nuova sinistra", tra questi, il gruppo di Lotta Continua.

Lotta Continua

Lotta continua era il gruppo più numeroso delle sinistra estrema. Cominciò ad accusare, in particolare, un commissario di polizia, Luigi Calabresi, che aveva condotto l'interrogatorio di Pinelli, e scrisse che Pinelli "era stato suicidato". Sul suo giornale cercava in ogni modo di costringere il commissario alla querela. Era l'unica via per aprire un'inchiesta sulla morte di Pinelli.
Calabresi querelò Lotta Continua . Nel 1971 cominciò il processo. Poliziotti e carabinieri furono chiamati a testimoniare e mentirono. Ma proprio mentre il processo volgeva al termine, al giudice fu tolta la causa. Perché l'avvocato di Calabresi disse di averlo sentito dichiararsi convinto della colpevolezza del commissario. La sospensione del processo avveniva proprio mentre diventava evidente l'innocenza degli anarchici e il coinvolgimento dei servizi segreti.

L'omicidio Calabresi

La mattina del 17 maggio 1972, a Milano, il commissario Calabresi venne ucciso per strada. Lotta Continua fu la prima ad essere accusata. Poi vennero accusati dei militanti della destra, poi altri ancora. Ma le indagini non andavano da nessuna parte. Con gli anni, l'uccisione di Calabresi, così come la morte di Pinelli, vennero dimenticate. Altre stragi ai treni, nelle piazze, nelle stazioni occuparono le prime pagine.
Lotta Continua nel frattempo si sciolse. E Pinelli? Nel 1975 venne fatto un nuovo processo che si concluse con la condanna di Lotta Continua per aver diffamato il commissario Calabresi. Perché? Disse la sentenza che i funzionari di polizia avevano tutti mentito, ma che Pinelli era caduto dalla finestra in seguito ad un "malore attivo". Che cosa fosse il "malore attivo" non venne mai spiegato.

Molti anni dopo

Molti anni dopo Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi vennero improvvisamente arrestati ed imputati dell'omicidio del commissario Calabresi.
Ad accusare i tre era Leonardo Marino, operaio alla Fiat e militante di Lotta Continua, aveva fatto molti lavori e, a sentir lui, alcune rapine. Sosteneva poi che era stato lui a guidare la macchina servita per l'attentato a Calabresi. Bompressi era quello che aveva sparato. Pietrostefani e Sofri quelli che avevano dato loro il mandato. I magistrati di Milano gli credettero all'istante. E' il 28 luglio 1988.
Scattano i mandati di cattura.

ALCUNE DELLE BUGIE DI LEONARDO MARINO

C'è solo una sterminata serie di contraddizioni e bugie nella "confessione" di Leonardo Marino.
Dopo otto anni di processi e verdetti, con assoluzioni, sentenze suicide e magistrati sotto inchiesta per le pressioni esercitate sui giurati, su queste basi, il sistema giudiziario ha messo l'ultima pietra su una mostruosità che non ha precedenti.
Vediamo, di seguito, alcune delle molte fandonie del "pentito".

Marino e i carabinieri

Leonardo Marino ha dichiarato di essersi presentato spontaneamente ai carabinieri di Ameglia il 19 luglio 1988. Al giudice istruttore aveva confessato anche una serie di rapine tutte cadute in prescrizione eccetto una per la quale i suoi presunti complici sono stati assolti e Marino ritenuto non attendibile.
Durante il processo è poi emersa una circostanza clamorosa. Marino non si era presentato autonomamente ai carabinieri. Erano stati i carabinieri ad andare da lui segretamente fin dal 2 luglio. Di quei 17 giorni di interrogatori e contatti non è mai stata fornita nessuna verbalizzazione.

Il colloquio di piazza S. Silvestro

Marino ha sostenuto di aver ricevuto l'ordine di uccidere da Sofri e Pietrostefani al termine di un comizio a Pisa il 13 maggio 1972.
Su questo colloquio, Marino ha cambiato versione almeno cinque volte . Pietrostefani infatti non era a Pisa, e l'assenza di un militante noto come lui era stata rilevata dagli stessi rapporti di polizia. L'emergere di questo fatto costrinse Marino a successivi aggiustamenti fino ad escludere la presenza di Pietrostefani.

La pioggia

"Sulla manifestazione è sempre caduta la pioggia, a tratti anche insistente" (La Nazione, 14 /5/1972)
"Il comizio, che si è svolto sotto una pioggia battente..." (Il Manifesto, 16/5/1972).
Durante il confronto, avvenuto il 16 settembre 1988, Sofri ricordando la pioggia dichiarò: "La sola idea che le persone si attardassero sulla piazza o a passeggiare chiacchierando è impensabile". Marino rispose invece: "Non ricordo tuttora il particolare del temporale che si sarebbe abbattuto in Pisa durante e al termine del comizio".
Pioveva invece, come i molti ombrelli aperti delle fotografie di quel giorno confermano.

Le "sviste" su via Cherubini a Milano

"Piccoli errori, dimenticanze, imprecisioni..." Così la magistratura ha benevolmente considerato la montagna di contraddizioni del racconto di Marino sulle modalità dell'attentato.
Marino infatti ha sbagliato il colore dell'auto usata nell'attentato, ha indicato una via di fuga diametralmente opposta a quella imboccata dagli attentatori, ha ricostruito in modo completamente diverso l'incidente che gli attentatori ebbero poco prima dell'omicidio.

La donna con i baffi

Vi sono testimoni che ricordano che il killer non era appostato accanto al portone da cui doveva uscire il commissario, ma che scese dalla 125 blu all'ultimo momento poco prima di sparare.
Al volante dell'auto molti testi poi hanno notato invece una donna. Durante il primo processo il presidente chiese a Marino: "Ma lei in quel periodo aveva i baffi?" E lui: "Sì, molto vistosi..."

Bompressi era a Massa

Il giorno dell'omicidio, Bompressi era nella sua città, Massa. Fu visto prima delle 13 da una serie di testimoni che lo incontrarono al bar Eden.
Nel 1972 occorrevano oltre quattro ore per andare da Milano a Massa. L'attentato si era svolto alle 9,12. Marino ha perdipiù affermato di aver incontrato alle 9,45 Bompressi alla stazione di Milano.
Se fosse stato così, Bompressi non avrebbe mai potuto essere a Massa prima delle 13.

La distruzione dei corpi di reato

"Disfunzioni amministrative": così la magistratura ha spiegato la scomparsa di importanti corpi di reato. La 125 è stata distrutta nel dicembre 1988, dunque mentre era in corso l'istruttoria .
Analoga sorte è toccata ai vestiti indossati da Calabresi e a uno dei proiettili che lo colpirono, rendendo impossibile la verifica sul tipo di pistola indicata da Marino e mai trovata.

Liberi Liberi

Comitati per
Sofri, Bompressi e Pietrostefani